

**SECONDO CLASSIFICATO
SEZIONE TESINA BIENNIO**

“ Strappare al nulla eterno la vita”

di Vittorio Cicchetti, Giulia Bravi, Nicole Ranaldi della classe II C del Liceo Classico
Psicopedagogico “G. Cesare-M. Valgimigli” - Rimini
Docente Referente: Prof.ssa Alessandra Paparella

“ Strappare al nulla eterno la vita”

*“Forse perché della fatal quiete
tu sei l'immagine a me si cara vieni
o Sera!”*

L'incipit della poesia “*Alla Sera*” ci offre l'opportunità di ragionare su alcuni dei temi per noi più significativi del Foscolo. La sera, ovvero la morte, giunge cara al poeta, tranquillizzando quel suo “*spirito guerrier*”, e conducendolo da ultimo in un “*porto quieto*”. Secondo la tesi illuminista la morte è vista come la fine di tutto, la dimensione indefinita ed infinita, l'annullamento di ogni cosa; Foscolo, invece, non abbraccia questa ipotesi, nonostante sia vissuto nello stesso periodo, poiché non accetta che morire significhi perdere qualsiasi legame con la vita terrena. Non si arrende, infatti, alla definizione di morte come eliminazione del ricordo, sia dei parenti che delle persone care, e delle azioni compiute durante l'esistenza. Andremo a trattare quindi la poetica del Foscolo attraverso quelli che riteniamo essere gli aspetti che ci hanno colpito di più, ossia : il ricordo come fine da raggiungere, la patria come luogo in cui è più facile ricordare e la poesia come strumento per essere ricordati.

Il ricordo

Il ricordo, per antonomasia, è il mezzo con il quale più si conserva un rapporto con il passato perciò Foscolo, desideroso di mantenere vivo questo legame, nelle sue opere affronta spesso questo tema. Probabilmente il poeta considerava il ricordo, come la poesia, capace di annullare le leggi della morte, e lo vedeva come uno dei sentieri per l'immortalità: desiderio principale del Foscolo. Quindi, il ricordo -inteso sia come il ricordare sia come l'essere ricordato- è uno degli strumenti con i quali il poeta cerca, in modo quasi ostinato, l'eternità delle cose. Abbiamo individuato in modo articolare questo tema così caro al poeta nel sonetto *"In morte del fratello Giovanni"* e nel carme *"I sepolcri"*.

In morte del fratello Giovanni

Ugo scrive questo sonetto dopo il suicidio del fratello minore Giovanni, dovuto probabilmente ai debiti di gioco. In realtà, la morte prematura del familiare è solamente lo spunto del sonetto, centrato soprattutto sulla lontananza dalla propria patria, sulla morte vista come un *"porto quieto"* dopo la *"tempesta"* della vita, sulla speranza di poter piangere davanti alla tomba del fratello, contrastata dalla triste concretezza di essere esule, distante da quei *"tetti"* che può solamente salutare da lontano. Allora, si fa spazio la funzione eternatrice del ricordo che, in questo caso, è rappresentato dal *"cenere muto"* di Giovanni. Esso è il ponte fra la vecchia madre ed il poeta il quale può unicamente allungare le sue *"palme"* che però sono *"deluse"* poiché lui è oramai troppo distante e sa di non poter più nemmeno sfiorare i suoi cari. Quindi entra la speranza di Foscolo, l'unica *"speme"* che gli rimane ossia quella di venire sepolto nella sua patria e per farcelo intendere utilizza un'immagine emotivamente molto forte: la *"madre mesta"* che riceve dalle *"straniere genti"* le ossa del figlio e che se le porta al petto come per sentirlo ancora, dopo tanto tempo, vicino. Figura centrale del sonetto è, per noi, appunto la madre del poeta poiché capace, attraverso il ricordo, di ricongiungersi con il passato. Lei rappresenta la generatrice di una famiglia costretta ad essere divisa, lei è il filo che unisce i suoi cari creando una sorta di vicinanza. Ricongiunge gli affetti - il poeta esiliato, il figlio Giovanni morto - attraverso una corrispondenza silenziosa ma presente, ossia quella con il figlio con cui lei mai si stanca di dialogare; ciò che più ci colpisce è che questa parli del figlio lontano che in vita non può incontrare se non attraverso la memoria, il ricordo. Cerca la consolazione di una presenza muta, parla con questa del figlio lontano che, al contrario, se fosse lì potrebbe risponderle e darle l'affetto che le manca, che le è stato sottratto. La potenza e l'intensità della memoria uniscono la famiglia destinata ad essere divisa e lontana.

I Sepolcri

Foscolo scrive questo carme in seguito all'editto napoleonico di Saint-Cloud secondo cui le tombe dovevano essere collocate fuori dalle mura cittadine e dovevano essere tutte uguali impedendo di distinguere i morti. Si rivolge al poeta Ippolito Pindemonte, suo caro amico. Vorremmo soffermarci sull'importanza che in questo contesto ha il ricordo.

*“..Anche la Speme,
ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve
tutte cose l'obblío nella sua notte;
e una forza operosa le affatica
di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe
e l'estreme sembianze e le reliquie
della terra e del ciel traveste il tempo.
Ma perché pria del tempo a sé il mortale
invidierà l'illusion che spento
pur lo sofferma al limitar di Dite?
Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de' suoi? Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani..”*

In questo carme troviamo il tema del ricordo in quelle tombe che l'editto di Saint-Cloud vuole portare via dalle chiese e rendere irriconoscibili fra loro.

Foscolo si chiede perché l'uomo dovrebbe abbandonare, con la morte, l'illusione di poter vivere ancora nel ricordo dei parenti e delle persone care. Perciò il poeta arriva a rispondere a questa sua domanda dicendo che un defunto può continuare a vivere attraverso il buon ricordo che lascia di sé. Questo ricordo, questo legame fra i morti e i vivi, questo affetto, Foscolo lo definisce poeticamente una *“corrispondenza d'amorosi sensi”*, una dote che considera *“celeste”*, divina, capace persino di rendere gli uomini simili agli dei.

Il poeta, quindi, è passato da un'iniziale posizione illuminista *-il tempo tutto travolge-* all'idea che le tombe siano importanti poiché luogo fisico della memoria, capace di dare quell'immortalità sempre bramata e cercata dal poeta in tutta la sua contraddittoria vita.

Inoltre, medita anche sul fatto che se si eliminano le tombe si perderà anche il ricordo dei grandi (come Dante, Petrarca, Macchiavelli, Michelangelo, Galilei, Alfieri..), esempi di una tradizione per lui fondamentale. Infine discorre sul valore della poesia, fonte di immortalità. Anche questa, infatti, eredita la capacità propria delle tombe di ricordare le persone che se ne vanno (come nel caso del sonetto *“In morte del fratello Giovanni”*).

La patria

La patria per Foscolo è uno dei luoghi in cui meglio si può essere ricordati. A lui però non è dato questo privilegio per motivi politici, infatti, è costretto a starne lontano: *“ma io deluse a voi le palme tendo e sol da lunge i miei tetti saluto”*. Questo attaccamento del poeta per *“le sacre sponde”* è a nostro avviso in disaccordo con l'ideologia illuminista tipica di quel periodo. Foscolo però anche se abbraccia una concezione materialista del mondo non si arrende nel cercare risposte

alle domande della vita: non si accontenta di una morte che annulla tutto e comincia a cercare una strada per l'immortalità.

La patria, in cui il poeta passa solo quattordici anni della sua vita, viene celebrata dieci anni dopo la definitiva partenza in uno dei suoi più famosi sonetti : "A Zacinto". La fiducia e l'amore del poeta per la patria restano anche dopo il 1797, anno in cui Napoleone vende Venezia all'Austria. Lo sconforto di Ugo è enorme perché perde ogni possibilità di tornare a casa e viene soprattutto deluso dal comportamento di Bonaparte, colui che forse avrebbe potuto unificare l'Italia. Tale amore per la patria si vede anche ne "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" soprattutto nel primo capitolo in cui il protagonista scrive amareggiato di aver lasciato Venezia per ubbidire alla madre e salvarsi dalle persecuzioni. Quello che più ci colpisce è la grande forza di questo poeta, la sua salda tenacia poiché gli eventi politici e storici, sebbene naturalmente lo addolorino, non lo scoraggiano mai del tutto e lui continua infatti a nutrire dentro di sé la speranza. E' forse soprattutto da questa che nascono le parole piene di bellezza con cui descrive Zacinto. A lui non importa dell'esilio, lui vuole essere ricordato e sepolto nella sua patria anche se questa lo ha scacciato e perseguitato, per qualunque altro probabilmente l'idea di essere ricordati a Londra avrebbe prevalso, a chi del resto verrebbe voglia di essere sepolto in un paese che ti ha rifiutato e privato della tranquillità di una vita serena? Tutti noi italiani potremmo imparare moltissimo dalle opere di Ugo Foscolo, soprattutto in momenti poco luminosi come questi; il suo impegno e la sua fedeltà nei confronti della patria dovrebbero farci riflettere su cosa voglia dire "essere italiani". Da parte nostra siamo orgogliosi che una persona come Ugo Foscolo sia oggi sepolta in Italia, a Firenze, insieme agli altri grandi del nostro paese.

La poesia

Foscolo non era credente, possedeva una fede terrena ed era legato a dei valori di cui non poteva fare a meno, ma che spesso venivano contraddetti dalla ragione e quindi, non potendo essere spiegati razionalmente, diventavano illusioni.

Il poeta fu dunque un 'uomo del contrasto' sia per la consapevolezza che da soli né il cuore, né la ragione potevano dare una risposta alle sue domande, sia per l'accettazione del destino e il continuo tentativo di sfidarlo, sia per il materialismo in cui era stato educato e che pure non era una risposta sufficiente.

Poiché appunto non credeva in una vita ultraterrena, Foscolo aveva come massimo desiderio divino quello dell'immortalità attraverso il ricordo e non solo per sé stesso, ma anche per i suoi ideali (come la bellezza, la cultura, l'arte..), per le persone a lui più care e per le azioni eroiche che meritavano di essere ricordate dai posteri. A questo scopo le tombe erano un mezzo attraverso il quale i morti, seppelliti nel luogo natio, potevano essere continuamente ricordati e onorati e con i quali le persone in vita potevano sempre avere un contatto. Questo rapporto tra i vivi e i morti era indispensabile per Foscolo ed è molto sentito anche all'interno dei Sepolcri come un legame divino, "una celeste corrispondenza d'amorosi sensi". La stessa tematica ricorre anche nella poesia "In morte del fratello Giovanni" in cui lo spunto della morte del fratello (con le cui ceneri la madre può parlare perché conservate nella città natia) ricorda al poeta che lui non potrà essere seppellito nella sua città d'origine e quindi non godrà nemmeno dell'affetto dei cari e della loro visita alla sua tomba. Ma per quanto la sepoltura possa essere il luogo del ricordo, questa non è immortale e di conseguenza, poiché anche le tombe col tempo verranno distrutte, non è qui che si realizza il desiderio di immortalità di Foscolo. Per lui allora l'unica vera salvezza, capace di sottrarre ogni cosa alla morte, è la poesia. Fare poesia infatti, non è solo un'attitudine del poeta, ma un suo eterno

compito che ha come scopo quello di donare immortalità alle cose, alle persone, ai loro pensieri e sottrarli all'usura del tempo. Ancora una volta possiamo notare il contrasto interno di Foscolo il quale crede che non ci sia niente dopo la morte, ma che alla stesso tempo non si arrende all'idea del " *nulla eterno*": dice infatti ne " *I Sepolcri*": " *la poesia vince di mille secoli il silenzio*" ed è grazie a lei, ad esempio che gli eroi della guerra di Troia, senza distinzione tra vinti e vincitori, sono giunti fino a noi:

*"..E tu onor di pianti, Ettore, avrai
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finchè il Sole
risplenderà su le sciagure umane."*

Per questo possiamo concludere che Foscolo, è vero, non vedeva la morte come l'inizio di una nuova vita, ma allo stesso tempo non la considerava una porta del tutto chiusa. Nessuno può accontentarsi di una esistenza fine a se stessa, nessuno può avere come ultima meta la morte, la fine di tutto ed è forse questo il messaggio che Ugo, attraverso la sua bella poesia, ci consegna .